

- 99 -

e quindi conosceva i singoli delitti prima e durante la consumazione di essi e per tale fatto, è logico, che egli debba rispondere di concorso nei vari crimini oltre che di associazione per delinquere.

1390 GAGLIO Giuseppe fu G. Battista e di Cirino Antonio, nato a Montelepre il 19 marzo 1903, ivi residente via Principe di Piemonte n. 6.

Costui, originario della contrada Sparacia, affiliato alla banda ed attivo collaboratore si prestò a dare tutti gli aiuti, specie quando questo si trovava in sosta o di passaggio nel feudo Sparacia.

Fu largo di aiuti alle Abbate Andrea ed al Giuliano Francesco, tanto che prestò, all'uno così dissero i banditi e confermò le stesse, un equino per compiere il viaggio di trasferimento perchè braccati dalla polizia, durante il quale vennero arrestati.

I banditi predetti, infatti (allegati 31 e 32) giustificarono il possesso degli equini trovati in loro potere dichiarando che uno fu da loro rubato, come in precedenza si è detto, e l'altro fu dato loro dal Gaglio al quale si erano presentati alla fattoria del feudo Sparacia.

Gli stessi riferirono inoltre che il Gaglio aveva fornito loro vitto ed assistenza per diversi giorni aggiungendo che la banda Giuliano, di cui loro facevano parte, spesso si recava in quella fattoria ove tutti i componenti ottenevano ogni assistenza e larghe notizie.

Ferrato ed interrogato il Gaglio Giuseppe (allegato 49) confermò di avere fornito vitto ai banditi Giuliano Francesco e Abbate Andrea e di avere pure prestato loro una mula di proprietà del barone La Morda, con l'impegno di restituzione.

Negli di avere avuto occasione di fornire vitto o alloggio ad altri banditi oltre alle Abbate ed al Giuliano Francesco, limitandosi a dire che la contrada Sparacia era battuta sovente da gruppi di arabi i quali non si avvicinavano mai nel casamento ove egli si trovava.

Il Gaglio Giuseppe è elemento importantissimo in quanto trovandosi nella possibilità di potere fornire, come fornì largamente ai banditi, ripari, alloggio, vitto e, all'occorrenza, animali è correa nei delitti della banda e partecipa a quelle di associazione per delinquere.

1490 BARRELLA Salvatore fu Santo e di Rappo Modolano, nato a Bercetto il 9 ottobre 1911, ivi residente, via Archese n. 30.

Costui risultò attivo collaboratore della banda Giuliano specie durante il periodo dei sequestri Uguleno, Venella e Amello.

- 100 -

Infatti, quando fu accompagnato in questo ufficio, venne presentato ai due giovani continentali Trucco Bruno e Celestini Giancarlo i quali con cortese affermarono (allegati 90 e 91) di averlo visto diverse volte nei pressi del convento "Remitello" di Borgetto, a breve distanza da dove era tenuto il sequestrato, Agnello.

Egli fu visto dagli stessi in compagnia del bandito che si faceva chiamare Frisina Totò e che non è altri che l'organizzatore Cangialosi Antonio, gregario della banda Giuliano e autore di sequestri di persona. Il Barretta interrogato dichiarò (allegato 92) che effettivamente vicino alle terre pascolative in contrada "Carrubello" di Borgetto, nella vicinanza del santuario "Remitello", ha negato essersi trovato o contatto con banditi come se il suo compagno Frisina Totò, da lui conosciuto semplicemente di vista.

Le precise affermazioni del Trucco e del Celestini che egli non poté del tutto smentire si mostrano in modo evidente la sua connivenza con la banda e la sua partecipazione al delitto di associazione per delinquere.

150) PIZZURRO Vincenzo di Pietro e di Pi Bella Maria, nato a Montelepre l'11 aprile 1910, residente a Palermo via Lancia di Brelo n. 28, muratore.

Notoriamente affiliato alla banda Giuliano alla quale forniva notizie, dando ricetto a molti banditi.

Infatti, nella sua casa di abitazione si recava sovente la genitrice del bandito Giuliano Salvatore ove teneva i contatti con i banditi che si trovavano a Palermo, dando ricetto anche agli affiliati Badalamenti Giuseppe e Pisciotto Gaspare.

Di tale fatto, ne diedero contezza anche Concetta Rosario e Ricari Giuseppe (allegati 14 e 25).

Nella di costui casa si recava anche il bandito Giuliano Salvatore per trovare la genitrice e le sorelle tanto che il 24 marzo c.r., alle ore 3, in seguito a specifiche assicurazioni di presenza del bandito il maresciallo maggiore Pinzino con una ventina di dipendenti fece irruzione nella predetta casa ove trovò la genitrice del bandito nonché le sorelle Marianna e Giuseppa ed il fratello del bandito Badalamenti Giuseppe a nome Francesco.

Risultò allora al predetto sottufficiale che il bandito aveva fatto solo un'apparizione in detta casa trattenendosi pochi minuti con i familiari.

Il Pizzurro per mascherare la sua vera attività in seno alla banda la

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 739 -

veniva costante, tanto che l'ipotesi della famiglia del bandito Giuliano, con la quale visse (allegato 70) sempre semplicemente in buoni rapporti di amicizia.

Risultò che la madre del bandito, Le Barbo Maria, ogni qualvolta si recava a Palermo e sostava nella sua casa di abitazione ove alloggiava prima aveva alloggiato. Poiché nel La Le Barbo Maria ricostruire una casa distrutta in Montelapre, finì in quella già posseduta, ne fu incaricato lui, che si trasferì a Montelapre con la famiglia precedente allorché, di notte, nella casa del bandito.

Fece aumentare le somme spese per la ricostruzione della casa a lire 250.000, oltre all'acquisto dell'arredabile.

Il Pizzurro Vincenzo, fratello del bandito Pizzurro Giuseppe, indicato nel rapporto di sentenza (allegato 45) si è stato sempre a contatto con la banda di cui è elemento importantissimo mantenendo i rapporti con tutti i banditi e con gli avvocati in Palermo. Infatti, Pisciotta Gaspare fu visitato nella sua casa dal cugino Licari Giuseppe dopo il suo arresto. Vigna fu trovata a letto stesa perché stanca.

Non vi è quindi dubbio che egli ha conoscenza della loro attività della banda prestando aiuto morale e materiale nei vari delitti consumati e della stessa debba rispondere di concorso in tutti i crimini oltre che di associazione per delinquere.

16° La BULLA Maria fu Giuseppe e fu Di Bella Francesca, nata a Montelapre nell'ottobre 1882, residente a Palermo via Lancini di Brolo n. 38.

Costei è madre del Pizzurro Vincenzo e viene per la stessa la notizia riferita precedentemente per il figlio.

Interrogata (allegato 93) non poté negare di conoscere la Lombardo Maria e la di costei famiglia, ha detto che, in seguito al suo trasferimento in Palermo, i rapporti da frequenti divennero rari.

Ha così, mentendo spudoratamente, che l'unica volta che ebbe modo di incontrare la Lombardo fu una sera del mese di marzo c.c. quando cioè la polizia fece irruzione nella sua casa trovandovi tutta la famiglia del bandito Giuliano.

Negò di conoscere Pisciotta Gaspare, Badalamenti Giuseppe e Licari Giuseppe affermando che nel costoro si recarono nella sua casa di abitazione.

E' da notare che il Licari Giuseppe nella sua dichiarazione (allegato 20) precisò che un giorno, non saputo indicare del mese di maggio, c.c.

- 102 -

se in questa via l'ente fece incontro col Prefabboni Giuseppe il quale gli disse che se voleva vedere il cugino Pisciotto Gaspare lo avrebbe accompagnato ove si trovava.

Il Licari rispose al Prefabboni che effettivamente avrebbe gradito l'incontro col cugino e pertanto fu accompagnato dal Prefabboni all'abitazione della Di Bella Maria, ove s'alzato su un letto notò il cugino Pisciotto Gaspare, siccome stanco avendo, nella mattinata, attraversato l'Austriale Virgo che consegnò subito al capobanda Giuliano Salvatore. La Di Bella è madre del bandito Pizzurro Giuseppe indicato nel Cuffino. Castrenze si è stata sempre a contatto con la banda tramite la madre del Giuliano e pertanto deve rispondere di concorso nei vari crimini di essa e di associazione per delinquere.

17) PISCIOTTA Rosalia di Salvatore e di Edoardo Rosalia, nata a Montelepre il 26 giugno 1922, ivi residente via Ospedale 26.

In Trapani Bruno, Forniz Enzo e Celestini Giancarlo (allegati 34-35 e 36) e da Spiga Giovanni (allegati 64 e 65), nonché da Palermo Giuseppe (allegato 65) si è appreso che al divertimento inscenato nell'ala posta nelle vicinanze della cabina elettrica di Montelepre prese parte, fra tante donne, la Pisciotta Rosalia e che anzi costei all'arrivo del fratello Gaspare, che era in compagnia del Passatempo Salvatore ebbe abbraccio con costoro.

La Pisciotta Rosalia interrogata (allegato 94) negò tutta circostanza affermando di non essere vero che ella assieme al marito Spiga Giovanni si recò a convengo coi familiari del bandito Giuliano Salvatore, col Passatempo Salvatore, col fratello Gaspare e altri che nella circostanza si divertirono al suono della fisarmonica suonata dal consorte. Interrogata, inoltre, in merito alla gita sopra l'abitato di Torretta con la partecipazione di Genovese Pietrino, dei fratelli di costei Giovanni e Giuseppe, col Passatempo Salvatore e congiunti disse (allegato 95) di non sapere affatto nulla di tale divertimento e di non conoscere nessuno i predetti.

L'attività della Pisciotta Rosalia, in seno alla banda, viene sparsa e grolla; infatti, il Licari Giuseppe (allegato 26) affermò che nel mese di maggio decorso, di sera, fu chiamato dalla Pisciotta Rosalia, la quale gli riferì che il fratello Gaspare gli voleva parlare.

E' da tener presente che il quel periodo avvenne il sequestro Virgo ed il Licari ebbe una regalia da parte del cugino di lire venticinque, come egli stesso affermò.

La Pisciotta Rosalia a confronto col Licari Giuseppe (allegato 96) dis-

- 103 -

se che l'affermazione del cugino era completamente falsa e in segno di ammonimento, volendolo richiamare al dovere dell'onestà, gli disse che egli non aveva mai avuto rapporti col fratello e di non preoccuparsi eccessivamente essendo innocente come innocente era lei.

La Pisciotta Rosalia negò ogni addebito per cercare di salvarsi dall'assunzione di responsabilità, responsabilità che, invece, balza evidente avendo ella partecipato ai vari divertimenti in onore dei componenti la banda, per festeggiare i felici esiti dei crimini e quindi non può non rispondere di concorso in tutti i delitti e di associazione per delinquere.

189) LOMBARDO Rosalia di Pietro e fu Sepate Anna, nata a Monteleone il 15 gennaio 1900, ivi residente corso Vittorio Emanuele n. 29.

ooo

E' madre della Pisciotta Rosalia e del bandito Pisciotta Gaspare. Volgono per la stessa le deduzioni fatte per la figlia Pisciotta Rosalia.

Prese parte, come riferì il Licari Giuseppe (allegato 26) al banchetto tenuto dai fratelli Giuseppe e Giovanni Genovese con la partecipazione di Pietrino Genovese, del bandito Giuliano Salvatore, della figliuola Pisciotta Rosalia, del marito di quest'ultima Spiga Giovanni e del bandito Pasquale Salvatore, banchetto fatto per festeggiare il denaro estorto alla famiglia Virga in dipendenza del sequestro del congiunto.

Interrogata, la Lombardo Rosalia negò ogni addebito (allegato 97) e disse financo di non conoscere il bandito Giuliano Salvatore che è, si noti, suo parente.

Riferì che il figliuolo Pisciotta Gaspare non è mai stato affiliato alla banda Giuliano e non ha mai commesso alcun delitto, affermando però che egli ha fatto solo alcune apparizioni nella sua casa e, quasi sempre, di sera senza fidarle mai nulla.

La Lombardo Rosalia, perchè affiliata alla banda è a conoscenza di tutti i crimini eseguiti dalla stessa e deve pertanto rispondere di concorso nei vari delitti nonchè di associazione per delinquere.

190) GIULIANO Giuseppe di Salvatore e di Lombardo Maria, nata a Monteleone il 16 agosto 1908, ivi residente, via Costrenzo di Ballo.

ooo

E' sorella del bandito Giuliano Salvatore e per la sua speciale posizione si è sempre premurata a prestare aiuto a tutti gli associati.

Nel mese di marzo decorso fu fermata assieme alla madre, mentre trovavasi nella casa del Pizzurro in via Lancini di Brolo 23, perchè venuta con

- 104 -

la genitrice per mantenere i contatti con i vari banditi.

Ha preso mercolante parte attiva in tutti i delitti commessi dalla banda capeggiata dal fratello, ottenendo tanto corrispettivo, poichè, caso contrario, non potrebbe spiegarsi il tenore di vita di lei e dei suoi figli.

Prese parte al divertimento inscenato nell'ala di contrada Felvaiana di Montelepre, con la partecipazione dei banditi Pasquale Salvatore e Pisciotta Gaspare, dello Spiga Giovanni ed altri, circostanze che sin dal primo interrogatorio ha negato pur essendo stata riconosciuta perfettamente dal Trucco Bruno e dal Celestini Giancarlo (allegato 98) per una delle donne che presero parte a tale riunione avvenuta, come si è detto, in occasione dell'immissione nella banda dei tre giovani continentali.

Costei, anche alle nostre successive contestazioni, con continue singolarmente cinico, che del resto in tutti gli interrogatori ha ben distinto gli altri suoi familiari, ha negato ogni all'debito affermante di non conoscere nessuno e di non avere avvicinato durante la sua latitanza nessuno il fratello Salvatore e si trincerò tanto ostinatamente dietro tali sue reticenti dichiarazioni che nei verbalizzanti non poterono opportuno di raccogliercle neppure a verace. E siamo certi che se non l'avessimo trovata in casa della Di Bella Maria il 24 marzo scorso, quando venne colà fermata assieme alla madre ed alla sorella Marianna, la Giuliano Giuseppe avrebbe, senza dubbio, negato anche tale circostanza, che dimostra invece come pure lei ha sempre mantenuto i collegamenti tra gli esponenti della banda ed il capo di essa.

Altra circostanza che conforta le nostre affermazioni è data dalla fotografia che fu sequestrata nel suo domicilio il 30 agosto u.s. raffigurante, tra l'altro, la sua persona accanto a quella dell'associato Palermo Giuseppe (allegato 99).

Per le suesposte considerazioni denunziamo la Giuliano Giuseppe quale facente parte alla organizzazione criminosa.

20°) GAGLIO Giuseppe di Vincenzo e fu Taccone Angela, nato a Montelepre il 20 luglio 1912, ivi residente via Condola n. 9.

Della partecipazione di costui alla banda del Giuliano Salvatore ne diede contezza Abbate Andrea, affermando (allegato 1 pagina 16) che il Gaglio Giuseppe di Vincenzo durante il suo lungo periodo di latitanza lo favorì sempre donandogli vitto ed alloggio.

Interrogato il Gaglio Giuseppe (allegato 100) mentre era di tenore

- 705 -

effettivamente nella contrada "Parte Bonetto" e ne possiede un fondo di circa due salme di terreno con annessa casa colonica, di proprietà di Filangieri Salvatore di Montelepre, negò di aver dato assistenza ad alcuno delle Abbate Andrea.

Per quanto non si abbiano altri elementi di prova è fuori di dubbio che il Gaglio Giuseppe di Vincenzo debba considerarsi facente parte della associazione per delinquere di cui si stanno occupando.

21°) GENOVESE Angelo fu Giovanni e fu Spatofora Vincenzo, nato a Montelepre il 17 dicembre 1885, ivi residente.

Nella perquisizione domiciliare passata nella sua abitazione, in occasione del rastrellamento eseguito nel comune di Montelepre il 30 agosto u/s., tra l'altro, furono rinvenuti quattro dischi per gomme d'auto. Gli accertamenti all'uopo praticati fecero apprendere che uno dei quattro dischi si apparteneva all'avvocato Alauri Michele rapinatosi in occasione del suo sequestro, mentre gli altri tre risultarono far parte del camioncino rapinato a Sollecchia Antonino in occasione pure del suo sequestro.

Interrogato in merito il Genovese Angelo disse (allegato 19) di aver trascorso tutto il suo tempo in campagna, nella contrada Carontizzi di Montelepre e di non essere in grado di dare alcuna indicazione sui ben nati quattro dischi. Aggiunse che maggiori ragguagli potevano al riguardo essere forniti dalle figlie Vincenzina e Angelina e dalla moglie Di Maria Raffaella che risiedono costantemente a Montelepre e raramente si recano in campagna.

Ma non è stato possibile interrogare le predette tre donne essendosi rese irraggiungibili.

Interrogato, invece, il figliuolo Genovese Angelo di Angelo e di Di Maria Raffaella, nato a Montelepre il 4 giugno 1928, riferì (allegato 17) che in un giorno della fine di ottobre o dei primi di novembre 1945, rientrando dalla campagna vide nel salotto della sua abitazione quattro dischi per automobile. Essendogli sembrata strana la presenza colà di tale materiale chiese conto alle sorelle Angelina e Giuseppina le quali gli dissero che si appartenevano a Sciortino Pasquale, inteso Pino, da S. Cipirrelli.

In seguito a specifiche domande il Genovese Angelo disse che lo Sciortino Pasquale lasciò i quattro dischi il giorno in cui i carabinieri di Montelepre lo fermarono perchè sostava con una macchina davanti alla porta dell'abitazione del bandito Giuliano Salvatore. Aggiunse an

- 106 -

cora il Genovese Angelo che lo Sciortino Pasquale venga rilasciato lo indennano, gli sue fette avendo esibito ai carabinieri i documenti inerenti alla macchina in questione.

E' da notare che il Genovese Angelo fu Giovanni tiene delle tenne in Sabella in contrada Sagana, nel cuore cioè del campo di azione della banda Giuliano senza essere stato mai molestato e la ragione non può non ricercarsi nel fatto che egli fa parte integrante dell'organizzazione criminosa, unitamente ai figli Giovanni e Giuseppe nonché alla figliuola Pietrina sposata Carlotta, che risulta essere stata, durante l'assenza del marito perchè prigioniero, l'amante del bandito Giuliano Salvatore del quale ha ricevuto forti somme proventi di delitto. Per quanto sopra quindi è fuor di dubbio che il Genovese Angelo fu Giovanni oltre ai delitti specifici cui è stato denunziato nella trattazione singola dei delitti commessi dall'intera organizzazione deve rispondere anche di quello di associazione per delinquere.

22. GIULIANO Marianna di Salvatore e di Lombardo Maria, nata a Montelepre il 13 dicembre 1920, ivi residente via Castrenza di Bella.

L'attività di questa donna in seno alla banda è conforme a quella della genitrice Lombardo Maria, essendo stata sempre a contatto in tutte le malefatte con costei.

Le indagini esperite è risultato che la Giuliano Marianna, come del resto anche la madre e la sorella Giuseppe, è stata sempre a conoscenza di tutti i misfatti prima e durante la consumazione di essi.

Le cibarie, le vestimenta e tutto il necessario sono state sempre fornite dalla Giuliano Marianna e dalla famiglia tutta avendo mantenuto sempre i contatti con il bandito.

A ciò si deve aggiungere che anche Giuliano Giuseppe, fratello della Marianna, da tempo arrestato, non potè, fare a meno di affermare all'atto dell'interrogatorio la connivenza, alla macchia, tra tutti i familiari e i banditi.

La Giuliano Marianna donna astuta ed intelligente, deve considerarsi la consigliera e la segretaria del fratello bandito e della banda tutta. Ed a comprovare bisogna riportarsi alla dichiarazione del Trucco Bruno, confermata dal Forniz Enzo e dal Celestini Giancarlo, quando nella contrada "Ecco Homo" di Montelepre i predetti furono privati dei loro documenti personali che dovevano essere portati alla sorella del bandito e si deve necessariamente intendere alla Giuliano Marianna, che avrebbe provveduto a chiedere sul loro conto le necessarie informazioni.

- 107 -

ni.

Così si spiega come all'atto del rilascio ai tre giovani continentali non vennero restituiti i rispettivi certificati di buona condotta che tenevano assieme agli altri documenti.

Essa prese viva parte al già più volte ripetuto divertimento inscenato nell'ala di contrada Belvedere ove venne presentata ai tre giovani continentali, assieme alla genitrice, dal bandito Pisciotta Gaspare.

La Giuliano Marianna tenne allora, nell'occasione, la brigata con stornelli e canti vari compreso quello in onore del bandito, venendo accompagnata dalle note di una fisarmonica suonata dal cugino Spiga Giovanni.

Questo ineccepibile dato di fatto che dimostra la connivenza tra tutti i banditi (e nell'occasione Passatempo Salvatore e Pisciotta Gaspare) e la famiglia del capo fu confermato integralmente dallo Spiga Giovanni (allegato 64) il quale pose anche in evidenza il brio dimostrato dalla Giuliano Marianna.

La derisione del Palermo Giuseppe (allegato 65) è poi altra magnifica prova della partecipazione della Marianna Giuliano all'organizzazione criminosa, accettando la questione dei documenti dei tre giovani portati ed osservati da costei, nonché la consegna del pane e formaggio avvenuta in sua presenza.

Rispose pure il Palermo che sebbene non avesse partecipato al divertimento di contrada Belvedere, nell'ala, vide però la Marianna Giuliano dirigersi verso quel posto.

Dal tempo poi della latitanza del fratello, questa donna ha cambiato totalmente tenore di vita, con sforzi di ogni genere, ciò che dimostra che ella partecipa alla quotizzazione dei proventi dei vari delitti commessi dalla banda.

Non fu possibile interrogare la Giuliano Marianna essendosi resa irreperibile fin dal giorno del ferreo della genitrice.

Anche costei, concludendo, curava i collegamenti tra i vari esponenti la banda e suo fratello e tale circostanza avrebbe potuto meglio accleararla se ci fosse stato possibile trovare il contenuto della lettera inviatale nell'aprile u/s. da Palermo ed indirizzata però nella via Roma 25 in Montelupre, precisamente nella casa di abitazione del bandito Passatempo Salvatore.

Il contenuto di tale lettera doveva necessariamente interessare anche il Passatempo Salvatore perchè la busta fu rinvenuta in casa di questo ultimo durante la perquisizione del 30 agosto scorso (allegato 101).

- 108 -

Non vi è dubbio, quindi, che ella come elemento assiduo e vivo della banda era a conoscenza di tutti i delitti commessi prima, durante e con-
sumazione di essi e deve rispondere di concorso nei vari delitti, oltre
che del delitto di associazione per delinquere.

23°) TURMINIA Vincenzo di Salvatore e di Mariano Rosc, nato a Palermo il
16 luglio 1911, commerciante, domiciliato via Perpignano
78.

All'atto del suo fermo il Candela Rosario "Vuturi" disse di aver tra-
scorso le due notti precedenti in Palermo, in una casa posta in fondo
alla via Perpignano, che è stata identificata su indicazioni dello stesso
Candela Rosario per quella abitata dal Turminia Vincenzo sopra gene-
ralizzato.

Egli precisò che in detta casa aveva lasciato degli indumenti persona-
li e precisamente la sua tenuta di campagna e che ivi era stato accom-
pagnato dal Badalamenti Giuseppe, assieme al quale era venuto a Palermo.
Durante il suo interrogatorio poi (allegato II, pagina 22) aggiunse che
nella sua vita a Palermo aveva fatto capo al Turminia per esplicito de-
siderio del Giuliano Salvatore il quale gli aveva assicurato che costui
era suo intimo amico e provato favoreggiatore.

Al riguardo chiarì che, una volta, in montagna, vide il Turminia che andava
in cerca del Giuliano Salvatore.

Nella perquisizione eseguita in casa del Turminia furono effettivamente
rinvenuti gli indumenti del Candela Rosario, nonché una rivoltella
col tamburo scoppiato ed un fucile cal. 16 retrocarica a due canne, che
sono stati sequestrati.

Il Turminia non fu, nella circostanza, trovato a casa e da quel giorno
si rese irreperibile con tutta la sua famiglia, per cui non è stato pos-
sibile interrogarlo.

Comunque non essendovi alcun dubbio che il Turminia sia in rapporti
delittuosi non solo col Giuliano Salvatore, ma anche con gli altri com-
ponenti la sua banda, specie se si considera che il Candela Rosario fu
accompagnato in casa dal Badalamenti Giuseppe, lo denunziò per rispon-
dere di associazione per delinquere e di concorso nei delitti di cui
ci siano occupati.

24°) GENOVESE Eleonora di Angelo e di Di Maria Raffaele, nata a Montele-
pre il 1° ottobre 1917, ivi residente via Fiore n. 6.

Durante il corso delle indagini esperite da personale di questo Nucleo

- 109 -

in merito all'omicidio in persona del carabiniere in licenza di convallescenza Sganga Francesco, consumato nei pressi dell'abitato di Pioppo il 15 marzo 1946, su dichiarazioni fatte dal fermato Termini Ferrasce di Antonino, da quel comune, siano venuti a conoscenza che lo stesso Termini Ferrasce entrò in relazione con il bandito Giuliano Salvatore e con la banda tramite Pietrina Genovese, moglie del cugino Carlotta Salvatore, nella contrada Caciulla di Pioppo.

Riferì allora il Termini che l'incontro col Giuliano non fu occasionale, ma predisposto dalla stessa Pietrina Genovese, alla quale egli aveva esternato il desiderio di conoscere il bandito (vedi dichiarazione annessa al verbale di questo ufficio 17/280 del 26 luglio 1946).

L'affermazione del Termini trova oggi riscontro in molte circostanze di fatto verificatesi in seno alla banda.

Ne dà contezza incontrovertibile Licari Giuseppe di Salvatore, nella sua dichiarazione (allegato 26 pagina 4), il quale con tutta spontaneità afferma che un giorno, essendosi imbattuto con il cugino Pisciotto Gaspare, costui gli confidò di essere contrariato ed irritato contro il Giuliano Salvatore, perchè questi aveva molta tenerezza per la Genovese Pietrina, moglie del Carlotta, tanto da riservare a costei, in occasione di divisione di bottino, migliore e maggiore quota.

Nella stessa occasione il Pisciotto riferì al Licari che per la divisione del ricavato del sequestro Virga, il Giuliano, in presenza degli altri concorrenti nel delitto ebbe la sfacciataggine di stanziare una forte somma per la Pietrina Genovese, che il Pisciotto Gaspare riferì essere notoriamente l'amante del Giuliano, essendo allora il di lei marito da vari anni prigioniero.

Parlò ancora il Licari di un divertirento "tavulidda" organizzata dai fratelli Giuseppe e Giovanni Genovese, in campagna, vicino all'abitato di Borretta per festeggiare la ben riuscita azione del sequestro Virga con la partecipazione della Pietrina Genovese, del Giuliano Salvatore, della madre del Pisciotto, Lombardo Rosalia, della sorella Rosalia Pisciotto con il rispettivo marito Spiga Giovanni e di Rosatempo Salvatore, che aveva pure concorso nel delitto e che, nella circostanza, fu consumata una povera messa a disposizione dai fratelli Genovese.

Il Licari Giuseppe, continuando la sua narrazione, fece presente che, in Montelepre aveva avuto confermata la notizia da altre fonti, tutte concordanti nel senso che la Pietrina Genovese era proprio l'amante del bandito Giuliano Salvatore.

Appreso, inoltre, da Pisciotto Gaspare che il Giuliano aveva continuato ad occuparsi con costei, specie alle case nuove di "Sagano" ove, gli

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- LRO -

mentati avevano la leggerezza di ritirarsi, da soli, in una stanza, facendosi intravedere la loro relazione illecita.

Le notizie forniteci dal Licari posse in relazione alle indicazioni del Gennini, fanno la certezza della connivenza fra il bandito e la Pietrina Genovese.

Le affermazioni del Licari in merito alle forti somme date alla Pietrina Genovese da parte del bandito, trovano conferma nel fatto che il marito della stessa a nome Carlotta Salvatore di Giuseppe e di Gaspare Jannola, nato il 26 novembre 1912 a Pioppo (Monreale) e residente a Montelepre, appena rientrato dalla lunga prigionia si comprò insieme al possidente Catalano Angelo fu Michele e fu Migliare Lucio, nato a Montelepre il 27 febbraio 1912, ivi residente via Fiume 15, un camion Fiat 526 tazzato IA 12098 nuovo, senza uomo, per lire un milione duecento mila.

Stando alle affermazioni del Carlotta per tale acquisto egli ebbe ad approntare circa 500.000 lire, mentre la rimanente somma da lui dovuta doveva essere pagata a rate (allegato 102).

Conferma dell'asserito del Carlotta si è avuto anche dal Catalano (allegato 103).

Non può tenersi in considerazione l'asserzione del Carlotta Salvatore in merito al denaro che aveva in precedenza portato dall'Africa orientale e nascosto in un barattolo di latta seppellito, poichè essa è priva di fondamento e senza logica alcuna.

La verità, invece, è che il denaro al Carlotta gli fu dato dalla moglie che, a sua volta, lo aveva ricevuto dal Giuliano Salvatore.

Trattandosi quindi di autonezzo acquistato in parte con denaro proveniente dal delitto si è creduto opportuno sequestrarlo ed affiarlo in provvisoria custodia al censore Catalano Angelo fu Michele, con obbligo di tenerlo a disposizione dell'autorità giudiziaria (allegato 104).

Per quanto è sopra detto non vi può essere dubbio sulla connivenza della Genovese Pietrina nelle varie azioni criminali commesse dalla banda e sulla partecipazione al delitto criminale in esame.

25°) LRO Tite Allimoti, nato a Palermo nel 1885 e domiciliato a Montelepre via Gastronze di Bella n. 175.

In seguito alle perquisizioni fatte dal Condola Rosario (allegato 11) nel servizio di rastrellamento eseguite in Montelepre il 30 agosto scorso, nella casa di abitazione del Tite, accurata mente nascosto sotto un mucchio di legna, si rinvenne un motore di autovettura Alfa Romeo

- III -

noe 1750 portante il numero di matricola 042395 e in altri nascondigli molti pezzi di carrozzeria, compresa un cofano.

Interrogato il Toro Tito, in Montelepre, disse che tale motore gli era stato lasciato durante l'occupazione dell'Isola da uno sconosciuto sfollato in quel comune.

Il motore ed i pezzi citati vennero sequestrati o fu possibile accertare che essi appartenevano alla macchina rapinata al dott. Ugdulena Antonino, all'atto del suo sequestro.

Motore e pezzi furono riconosciuti dallo stesso Ugdulena Antonino e dalla sorella Apollia (allegati 53-54 e 55).

Il Toro Tito interrogato in questo ufficio (allegato 52) confermò quanto aveva detto in Montelepre aggiungendo che il motore in parola ed i pezzi erano stati lasciati alla consorte, da tempo deceduta, da tal don Poppino, a lui non noto, nativo di Palermo.

E' da tener presente che il Toro Tito è suocero di Lombardo Pietro, zio materno del bandito Giuliano Salvatore ed in Montelepre abita accanto alla di costui casa.

Non vi è dubbio che il Toro Tito ha voluto negare la verità dei fatti per non fare il nome di chi gli aveva fatto nascondere i relitti della macchina rapinata allo Ugdulena.

Ma poichè il Toro Tito è di età molto avanzata e quasi cadente non abbiamo creduto opportuno trarlo in arresto sebbene deve considerarsi aggregato al sodalizio capeggiato dal Giuliano Salvatore.

26°) LOMBARDO Pietro di Salvatore e di Bono Marianna, nato a Montelepre il 4 giugno 1892 ivi residente via Castrenze di Bella.

Costui è stato sempre lo zio più fidato del bandito Giuliano Salvatore con il quale è stato sempre in relazione criminosa ed anzi, stando alle affermazioni dello Abbate Andrea, è stato un vero consigliere.

Difatti, come rilevasi dalla citata dichiarazione dello Abbate (allegato I) fu proprio il Lombardo Pietro ad intercedere per la restituzione delle armi tolte ai militari della stazione di Montelepre in occasione del conflitto verificatosi in contrada Savarelli quando i predetti militari si recavano a piantare il cadavere dell'ucciso Condela Giacomo.

Nella sua casa rurale di contrada Bonagrazia, certamente, non certamente per trovarvi soltanto rifugio, il Giuliano Salvatore dopo il conflitto coi militari della stazione di Partinico, in cui trovò morte il tenente Testa; colà si riunì ancora la banda due giorni dopo l'altro con

- 112 -

flitto coi militari della stazione di Montelepre in cui Bonanno è ucciso, giungendo feriti tanto l'allora vicebrigadiere Rossi che il bandito Giuliano Salvatore; sempre nella stessa contrada Bonanno si reca la banda per completare lo studio dei piani dei sequestri Colicchia e per prendere gli accordi definitivi circa l'assalto della caserma dell'Arma di Montelepre; in casa del Lombardo Pietro il Di Lorenzo Giuseppe, inteso "Di Flavia" informò il Giuliano Salvatore del suo sequestro avvenuto in S. Giuseppe Jato, nell'atto in cui recapitava la lettera estorsiva alla famiglia Di Lorenzo.

Il Lombardo Pietro dunque non era solo il consigliere del Giuliano e della sua banda, ma l'organizzatore di tutti i delitti che essa commetteva.

Egli poi curava i rapporti cogli affiliati degli altri comuni e così si spiega che in data 27 agosto u.s. lo Sciortino Pasquale, inteso fino, gli indirizzava da S. Cipirrello una lettera nella quale gli parla di una carta di affidamento, di una vacca.

Le frasi contenute in tale scritto (allegato 105) potrebbero anche essere convenzionali poichè lo Sciortino nella parte riservata al Mitterte anzichè il suo vero cognome ha posto quello di "Kiccichè" cioè quello della madre, dimostrando così di tenere la sua identificazione.

Il fatto poi che scrivendo al Lombardo lo chiama "zio", senza che per altro ci fossero fra loro legami di parentela, dimostra che i due costoro sono legati da vincoli primogeni.

Del resto è ormai abbastanza noto, come è stato anche dimostrato nel presente verbale ed in altri già citati, quale attività delittuosa lo Sciortino Pasquale abbia svolto in seno alla banda, per confortare le nostre affermazioni.

Pertanto denunciare il Lombardo prefetto per il reato di associazione per delinquere e per concorso nei delitti consumati dalla banda, facendoci presente che non è stato possibile procedere al suo fermo essendosi reso irreperibile.

c.c.p.c.

Alla trattazione delle singole responsabilità attribuite ad ognuno dei denunciati come appartenenti all'organizzazione criminosa in pure la occorre necessariamente far seguire alcuni dati di fatto per illustrare ancora più i rapporti esistenti fra i vari associati.

Quasi tutti i propri sono legati fra loro da vincoli di parentela e ove questi, pure eccezione, manchino, da vincoli di amicizia o da rapporti di lavoro, ciò che ha reso sempre più compatta l'organizzazione, più

- 113 -

balanzose le azioni e più difficili le indagini. Tutti i denunziati in stato di arresto o irreperibili fanno parte di sodalizio criminoso di cui è stato sempre capo il Giuliano Francesco, mentre i suoi luogotenenti sono stati, in presiguo di tempo, il Giuliano Francesco, detto "Ciccio Conale", il Salvatore l'ergastolano e poi, infine, il Pisciotta Gaspare.

Da notare che mentre all'inizio il luogotenente fu scelto nella persona, si ripete, di Giuliano Francesco che aveva affidamento per età, esperienza e posatezza (vedi dichiarazione Mazzola e Guochiara) poi, in seguito, la scelta cadde sugli elementi che maggiormente acquistavano fiducia del capo per temerarietà e capacità a delinquere.

Alla schiera dei denunziati del presente verbale si deve aggiungere alla fitta schiera di corrotti e di favoragatori indienti nelle varie dichiarazioni e particolarmente in quelle dello Abbato Andrea, del Di Giorgio G. Battista e dei fratelli Curfaro Salvatore e Gastronzo per i quali ci riserviamo far tenere ulteriore rapporto non appena verranno esperite le relative indagini.

Nel portafogli del Cardella Rosario "Vuturi" all'atto del suo fermo furono rinvenute molte fotografie tra le quali, una vestito da bandito (allegato 106); altra fatta a Mondello a cavallo insieme all'altro bandito Cardella Rosario "Incegrossa" che non volle mai indicare (allegato 107); altra con i banditi Francesco Giuliano e Abbato Andrea, ritratta dal capobanda davanti alla porta delle case "Rossi" nella contrada Saggana (allegato 108); altra con la sua configurazione in abito civile, via Maqueda di Palermo (allegato 109); altra con la moglie (allegato 110) ed infine altra con una donna di facili costumi (allegato 111), queste sue ultime ritratte pure a Mondello.

Tali fotografie sono le migliori prove della vita dispendiosa condotta dal Cardella Rosario all'inizio della stagione balneare di quest'anno e servono a dimostrare anche come, in ogni tempo, unico scopo del delitto è stato il lucro.

Durante il servizio di rastrellamento nell'abitato di Montelepre eseguito, come si è detto, il 30 agosto 1946, nell'abitazione di Cardella Rosario "Vuturi" è stata rinvenuta una fotografia raffigurante il bandito Pisciotta Gaspare in montagna a cavallo di una giumenta e armato di mitra, circondato da altri quattro equini insellati, che certamente appartenevano ad altri banditi (allegato 112).

In occasione dello stesso servizio, nell'abitazione del Lombardo Angelo venne poi rinvenuta copia della fotografia fatta dal Giuliano Salvatore al Licari Giuseppe ed al Pisciotta Gaspare (allegato 113) eseguita

come si è più volte detto, in occasione della cita di quest'ultimo.

In detta fotografia si distinguono anche la macchina dell'auto e una delle ruote del camioncino del Gaglio Cesare, come risulta dalla foto di Giuseppe (allegato 26).

I vari componenti la banda con il provento dei sequestri di persona e con altri delitti hanno cambiato totalmente il loro stato economico e quello dei loro familiari e noi verbalizzanti anche in questo campo siamo riusciti ad avere prove incontrovertibili, sebbene le indagini, per ovvie considerazioni, si sono presentate piene di difficoltà.

Si deve aggiungere che ormai era noto il fatto che giornalmente i banditi ed i loro congiunti spendevano in modo non conforme alle loro condizioni sociali ed economiche, non esclusi acquisti di beni mobili ed immobili.

Il Trucco Bruno, il Forniz Enzo ed il Celestini Giancarlo (allegati 34, 35 e 36) raccontarono di aver saputo durante la loro permanenza nella banda che i vari componenti di essa avevano, tra l'altro, acquistati apparecchi radio-gramofoni di ingente valore e che il Passatempo Salvatore per aver trascorso una notte con una prostituta da Borghetto le aveva regalato la non indifferente somma di lire 50 mila.

Allo scopo di poter meglio acclearare le responsabilità dei prevenuti e potere nello stesso tempo recuperare, almeno in parte, quanto era illecitamente in loro possesso, nel servizio di rastrellamento del 30 agosto u/s. più volte cennato, le nostre indagini furono dirette anche a tal fine.

Ed infatti, nella casa della Giuliano Giuseppa venne rinvenuto e sequestrato un apparecchio radio-gramofono "Marconi" di grandi dimensioni, ad otto valvole, nuovo, del valore di lire centomila circa. Né la Giuliano Giuseppa, né la Lombardo Maria (allegati 120 e 72) vollero dire da chi e per quanto detto apparecchio fosse stato acquistato, limitandosi solo ad affermare che la compra era stata fatta dalla Giuliano Marianna, rispettivamente loro sorella e figlia, certe che non ci sarebbe stato possibile, almeno per il momento, muovere a costei le debite contestazioni perchè resasi, come si è detto, irreperibile.

La Giuliano Giuseppa volle aggiungere che la ricevuta di detto apparecchio radio rilasciata dal rivenditore si trovava nel suo domicilio ma in seguito ad accurate ricerche ne venne rinvenuta altra, dalla quale si rileva, invece, l'acquisto fatto in precedenza dalla Lombardo Maria di altro apparecchio radio usato, già di pertinenza dell'associato Gaglio Cesare, di cui si è già detto.

Tale circostanza venne pienamente confermata dal Gaglio Cesare (allegato 37).